

Il Giornalino della Unitre V.V.

GENNAIO 2025



GENNAIO



BENVENUTO ANNO NUOVO!

Dopo le feste natalizie e di fine anno, di nuovo siamo tutti qui riuniti nel salone della Croce Verde, pronti per i nostri pomeriggi culturali.

Ci siamo salutati con una allegra “Cena Natalizia “, alla” Casina” del Marco Polo:

ecco alcune foto ricordo di quel piacevole incontro conviviale.



Veramente affollato, che bel momento amichevole!

In questo periodo della nostra vita, che sembra proprio non voler ascoltare il “grido d’urgenza di Pace” che il mondo ci richiede, noi ci rifugeremo nel “nostro mondo Unitre”, nei nostri pomeriggi culturali, variegati ed interessanti.

Il programma che ci attende per questo mese è nutrito.

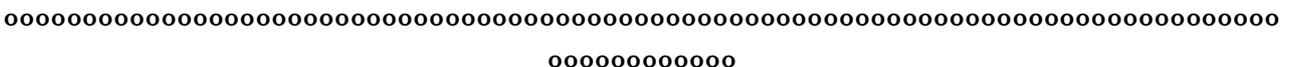
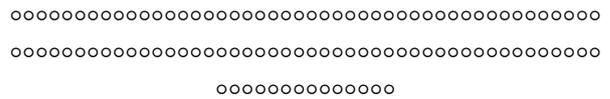
Per prima cosa, torneremo nel mondo degli antichi egizi per conoscere i segreti della loro cosmetica e bellezza, (ma che esperti di trucco erano, “qualche millennio fa”, veramente sorprendenti!), a seguire rileggeremo insieme alcuni “danteschi spiriti maledetti”, parleremo della trilogia del bene,

della fragilità umana, delle origini della televisione italiana e la fine del suo monopolio, della vita della biodiversità, ed infine l’arte così come la vedono due artisti molto diversi fra loro, uno considerato “pazzo “e l’altra “la coraggiosa”.

Prendete buona nota del cambio di programma:

Martedì 14 anziché M. Grazia Galimberti ascolteremo

Giovanni Braida che ci intratterrà sulla trilogia del Bene.



CONFERENZE di QUESTO MESE

Martedì 7

Egittologia

MARIA CRISTINA GUIDOTTI

“Gioielli e cosmetica: la bellezza degli egizi”

Giovedì 9

Letteratura

RITA CAMAIORA

“Dante, Divina commedia, Inferno – Canto XI”

Martedì 14

Narrativa

GIOVANNI BRAIDA

“La trilogia del Bene: Boedic”

Giovedì 16 gennaio

Psicologia

GIACOMO BERTUCCELLI

“Il cuore dell’uomo: La fragilità”

Martedì 21

Cinema/Teatro/Televisione

UMBERTO GUIDI

“Breve storia della televisione italiana dalle origini alla fine del monopolio RAI (1954-1976)”

Giovedì 23

Biologia

GIOVANNA ROSATI

“Biodiversità è vita”

Martedì 28

Arte

CLAUDIA MENICHINI

“Hokusai, il vecchio pazzo per la pittura”

Giovedì 30

Arte

Ettore Giovannetti

“Frida Kalo, artista coraggiosa”

DICEMBRE IN DIARIO:
Ma, prima
LE ULTIME LEZIONI DI NOVEMBRE



MARTEDI' 19- TIZIANO NICOLETTI:



**“IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
NELLA NOSTRA COSTITUZIONE”**

Il nostro relatore inizia la sua lezione lasciando da parte l'art. 1 della Costituzione, in quanto ne abbiamo già parlato abbondantemente in un incontro precedente e tutti... lo conosciamo bene, che così recita:

“L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.

La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.”

Si sofferma, Nicoletti e, focalizza puntualmente il secondo comma che allontana ogni forma di interpretazione” semplicistica” sulla sovranità popolare e passa a parlarci del Titolo II (art. 83/ 91) che riguardano l'elezione del Presidente della Repubblica Italiana.

I nostri Padri Costituenti hanno volutamente scelto di far eleggere il Presidente della Repubblica dal Parlamento riunito in seduta comune, non attraverso il voto popolare, per togliere ogni ombra di politicizzazione.

All'elezione partecipano 3 delegati per ogni Regione, eletti dal Consiglio Regionale (1 solo delegato per la Valle d'Aosta).

Il mandato è più ampio di quello del Parlamento (6 anni per il Senato, 5 per la Camera dei deputati), **7 anni** per il Presidente della Repubblica che in questo modo acquisisce più autorevolezza. In questo modo saranno sempre parlamenti diversi che eleggono il Presidente della Repubblica.

Si passa ad esaminare l'art. 87, con le prerogative del Presidente della Repubblica, che recita:

Il Presidente della Repubblica è il Capo dello Stato e rappresenta l'unità nazionale.

Può inviare messaggi alle Camere.

Indice le elezioni delle nuove Camere e ne fissa la prima riunione.

Autorizza la presentazione alle Camere dei disegni di legge di iniziativa del Governo.

Promulga le leggi ed emana i decreti aventi valore di legge e i regolamenti.

Indice il *referendum* popolare nei casi previsti dalla Costituzione.

Nomina, nei casi indicati dalla legge, i funzionari dello Stato.

Accredita e riceve i rappresentanti diplomatici, ratifica i trattati internazionali, previa, quando occorra, l'autorizzazione delle Camere.

Ha il comando delle Forze armate, presiede il Consiglio supremo di difesa costituito secondo la legge, dichiara lo stato di guerra deliberato dalle Camere.

Presiede il Consiglio superiore della magistratura.

Può concedere grazia e commutare le pene.

Conferisce le onorificenze della Repubblica.

Art. 88 Il Presidente della Repubblica può, sentiti i loro Presidenti, sciogliere le Camere o anche una sola di esse. Non può esercitare tale facoltà negli ultimi sei mesi del suo mandato, salvo che essi coincidano in tutto o in parte con gli ultimi sei mesi della legislatura.¹

Art. 89 Nessun atto del Presidente della Repubblica è valido se non è controfirmato dai ministri proponenti, che ne assumono la responsabilità. Gli atti che hanno valore legislativo e gli altri indicati dalla legge sono controfirmati anche dal Presidente del Consiglio dei ministri.

Art. 90 Il Presidente della Repubblica non è responsabile degli atti compiuti nell'esercizio delle sue funzioni, tranne che per alto tradimento o per attentato alla Costituzione. In tali casi è messo in stato di accusa dal Parlamento in seduta comune, a maggioranza assoluta dei suoi membri.

Art. 91 Il Presidente della Repubblica, prima di assumere le sue funzioni, presta giuramento di fedeltà alla Repubblica e di osservanza della Costituzione dinanzi al Parlamento in seduta comune.

¹ (*) Il secondo comma dell'art. 88 è stato sostituito dall'art. 1 della legge costituzionale 4 novembre 1991, n. 1. Il testo originario del comma era il seguente: «Non può esercitare tale facoltà negli ultimi sei mesi del suo mandato.»



**GIOVEDI' 21 - MUSICA- LISA DOMENICI:
"HO SOGNATO UNA CASETTA... IL TABARRO DI PUCCINI"**

Lisa ha scelto, per ricordare la chiusura del Centenario della morte di Giacomo Puccini (che, come sappiamo, cade il 29 del mese di novembre,) di



parlarci de "Il Tabarro".

Questa opera, in un unico atto, fa parte di un trittico insieme a "Suor Angelica" e "Gianni Schicchi". Tre atti unici, quindi, con trame diversissime fra di loro che sono però legate da un filo conduttore: tutt'e tre si svolgono in un ambiente chiuso.

Il Tabarro si svolge in un barcone, ancorato nella Senna, Suor Angelica in un convento e Gianni Schicchi in una casa, quella di Buoso Donati.

Il Tabarro è tratto da un "noir" francese.

Questa in breve la trama: un marito anziano, Michele, proprietario di un barcone ancorato sulla Senna, di una giovane donna, Giorgietta ansiosa di vivere la propria vita (non si rassegna a vivere su un barcone, sogna di tornare a Belleville, quartiere di Parigi, dove è vissuta prima) uccide il giovane marinaio Luigi, scaricatore, alle sue dipendenze, di cui Giorgietta è diventata l'amante e nasconde il cadavere nel suo tabarro, il suo mantello, e con un truce finale schiaccia il volto della moglie sul cadavere dell'amante morto.

Con questa coppia, così tormentata, ce n'è un'altra che vive sul barcone, formata da "il Tinca", scaricatore, e "Frugola" la moglie (Frugola, appunto, in quanto vive frugando, cercando di trovare qualcosa da rivendere, tra i rifiuti di strada), e condivide la propria vita con Michele e Giorgetta, accontentandosi di vivere alla giornata.

Giorgietta, anima semplice “sogna una casetta”, in cui vivere con il suo compagno. Tutto qui.

Due vite parallele con visioni contrapposte, divergenti, sul modo di vivere la propria vita...

Questa la trama, ma la musica Pucciniana che compone quest’opera che possiamo definire decisamente verista ...ahimè non riusciamo a sentirla!

Diciamo che il nostro P.C., è un po’ troppo...” attuale” ... ha scioperato! Chiediamoci: il maestro ci perdonerà se non siamo riusciti a sentirlo?

Speriamo, conclude la nostra Lisa.



GIOVEDÌ 28- STEFANO BUCCIARELLI.

**“I GRANDI RACCONTI DELLA FILOSOFIA”:
“PLATONE. IL MITO DELLA CAVERNA”**

Il ciclo di quest’anno – *I grandi racconti della Filosofia* – intende proporre narrazioni che filosofi antichi, moderni e contemporanei hanno usato per esporre le loro idee.

Si inizia con Platone che, come è noto, accanto al «dialogo» (la forma più diffusa nei suoi scritti), usò in molte occasioni il «mito», ossia il racconto fantastico. Perché?

La prima spiegazione può essere che Platone considerò il «mito» come un espediente didattico per rendere più accessibile il suo pensiero, per farlo comprendere meglio. Ma c’è un altro possibile motivo: la filosofia può incontrare problemi effettivamente difficili da pensare e da dire e in questo caso il «mito» può essere lo strumento per avvicinarsi alla verità; **non semplice favoletta, ma racconto verosimile che allude ad una teoria vera.**

Il racconto di oggi è *Il mito della caverna*.



«C'erano degli uomini che abitavano in una dimora sotterranea, a forma di caverna, con un'entrata spalancata alla luce e larga quanto l'intera caverna; e qui abitavano fin da bambini, con le gambe e il collo incatenati, così da dover restare fermi e da poter guardare solo in avanti, giacché la catena impediva loro di girare la testa; la luce veniva da un fuoco acceso alle loro spalle, in alto e lontano; tra il fuoco e i prigionieri passava in alto una strada. Lungo di essa era stato costruito un muretto, simile ai parapetti che i burattinai pongono davanti agli uomini che manovrano le marionette mostrandole, sopra di essi, al pubblico».

In questa situazione, un giorno un prigioniero si libera, si volge indietro e scopre la verità, dentro la caverna e soprattutto fuori di essa. A questo punto si chiede se non sia suo compito tornare a raccontare la verità agli altri uomini e pensa cosa potrebbe accadere...

La teoria che questa narrazione ci racconta è che esistono diversi livelli di conoscenza: quella immediata dei sensi e quella profonda della filosofia: ingannevole quanto comune la prima; veritiera la seconda, quanto difficile e faticosa da raggiungere e da divulgare.

Cosa può dire a noi oggi questo racconto? Proviamo a ragionare come se noi qui ed oggi abitanti della terra fossimo dentro la caverna. Quali situazioni contemporanee ci sono evocate?

La pubblicità, la propaganda, l'invasione dei mass media, l'uso dei social, la pervasività della realtà virtuale, l'intelligenza artificiale... Ci sono anche nella nostra esperienza conoscenze illusorie e conoscenze reali. E come ci si libera dalle false immagini? La libertà può fare paura. Ci vuole coraggio per affermarla.

Sono richiamati due film in cui è esplicito il riferimento al mito della caverna. *Il conformista* di Bernardo Bertolucci, ambientato durante il Ventennio, in cui un vecchio professore usa il mito della caverna per denunciare la condizione di oscuramento morale e ignoranza politica prodotta dal fascismo.

Matrix, in cui l'umanità è controllata e sfruttata dalle macchine, che le fanno credere di vivere liberamente mentre in realtà la tengono imprigionata: una

dai suoi paesaggi e dai suoi particolari, ed è venata di una malinconica poesia che racconta particolari della terra a cui è tanto legato.)



È veramente particolare la conferenza di oggi: come si vede dalla foto, sul tavolo davanti al conferenziere Dolfi, due sculture di Inaco e il figlio di Inaco, Giuseppe socio Unitre da anni, assiduo frequentatore dei nostri pomeriggi culturali. Siamo in piena atmosfera viareggina... si può dire che si sente aria di salmastro!

Inaco, artista ma prima di tutto uomo della Darsena viareggina che ha sempre amato e dalla quale non si è mai staccato, figlio del suo luogo per sempre. Non si arrese alle difficoltà della vita, ma ha sempre lottato per vivere, con una serenità tutta propria che gli fa onore. Era un autodidatta, quasi un vanto per lui.

Comincia a lavorare, mandato dai genitori, come garzone in una bottega di barbiere (come Viani!).

La svolta della sua vita è l'incontro con Linda che diventerà sua moglie. Una moglie devota, paziente, tranquilla.

Visse il periodo della guerra arraggiandosi, facendo un bassorilievo da un tagliere, tanta era la sua passione d'artista incisore del legno.

Il dopo guerra è segnato da successi: la scultura di Tabarracci, "il medico dei poveri", è ammirata da tutti. Nel 1945 fa una mostra a Roma con grande successo

Frequenta il "Caffè Greco". Ma Roma non fa per lui, torna a Viareggio.

Come non fa per lui l'insegnamento, che gli viene offerto alla "Scuola d'Arte di Pietrasanta, alla "Stagio Stagi".

No, Inaco è un uomo della Darsena e tale resta: uomo della Darsena con le sue inquietudini che tanto magistralmente riesce ad esprimere nelle sue opere.



L'uomo che lotta per il vivere quotidiano.



Se passeggiate sul molo di Viareggio, vi sarà certamente capitato di volgere lo sguardo verso questa scultura di Inaco che racchiude tutta l'anima della Darsena.

GIOVEDI' 5- SOCIOLOGIA DEGLI AFFETTI: MASSIMO MINERVA:" L'IMPORTANZA DEI NONNI".

Una lezione tutta improntata sugli affetti familiari si può dire ..." i più ancestrali ", si perché come giustamente ci ricorda il nostro conferenziere, i nonni sono il patrimonio più grande che possediamo, quotidiana fonte di affetto ed esperienza di cure e di amore.

I nonni sono una grande risorsa, hanno fatto la loro parte come genitori e adesso hanno del tempo a disposizione per seguire i nipoti, il loro contributo è prezioso, specialmente quando papà e mamma lavorano entrambi.

Fra i doni più preziosi che la vita ci può offrire vi è la possibilità di conoscere i propri nonni: essi non sono soltanto coloro che ci crescono e ci accompagnano nei momenti più lieti della nostra vita, ma sono portatori di un sapere genuino, autentico che lega il nostro presente al loro ieri.

I nonni sono coloro che si fanno portavoce del passato attraverso la loro esperienza e ci insegnano i loro trucchi, ci raccontano i loro segreti, rimproverandoci a dovere se ci mostriamo indolenti.

Se sei fortunato, hai avuto modo di conoscere bene tua nonna: verosimilmente era lei che ti portava al parco, dopo la scuola, che ti coccolava nei pomeriggi di pioggia, ti preparava la merenda e ti comprava l'ultimo giocattolo di moda.

Se hai avuto la fortuna di passare un po' di tempo con il nonno, sicuramente ti avrà raccontato su come si viveva ai tempi della guerra, su come ha conquistato la nonna e su come i tempi sono cambiati.

E i nipoti? Chi sono, dei figli in più? No! Un nipote è un desiderio che si trasforma in realtà. A loro in nonni danno i baci che tante volte non hanno dato ai propri figli. Nei nipoti si allunga la vita verso dei limiti d'amore che i nonni non hanno mai sognato. I figli sono stati una testimonianza, i nipoti la conferma. Per questo li amiamo tanto. Per questo son giocattoli spirituali della vecchiaia.

Quante volte abbiamo sentito ripetere gli anziani "si stava meglio, quando si stava peggio", ma non rimpiangono guerre e tempi di crisi, ma ci dicono che l'agio e il conforto che pervadono le nostre vite non devono essere dati per scontati ma, devono essere conquistati e mantenuti anche nelle difficoltà.

*«I bambini ed i nonni
sono la speranza di un
popolo.*

*I bambini perché lo
porteranno avanti ed i
nonni perché hanno la
saggezza della storia,
sono la memoria di un
popolo»*

PAPA FRANCESCO



Il nostro conferenziere mette a confronto, riflette sulla differenza fra i nonni di ieri e di oggi:

I nonni di una volta sembravano veramente anziani, più di quanto non lo fossero. Niente sport, non si tingevano i capelli, avevano dentiere scadenti, vestivano di scuro, si portavano dietro i loro acciacchi pensando di non poter porvi rimedio. Ritenevano inoltre di dover condurre una vita consona alla loro

età che giudicano avanzata già a cinquanta anni: era una rara fortuna per i nipoti riuscire a conoscerli tutti e quattro!

I nonni di oggi sono meno austeri, hanno un giovanile aspetto, curano corpo e abbigliamento, se non sono malati, continuano ad avere una vita dinamica prendono treni e aerei e soprattutto non pensano di essere vecchi, semmai degli adulti maturi, “temprati” dalle trasformazioni culturali sociali psicologiche e politiche degli anni a cavallo fra i sessanta e settanta del ‘900.

Fatte tutte queste riflessioni, noi che...” nonni siamo” ci immergiamo nei nostri tempi passati ricordando filastrocche e poesie che dovevamo studiare a memoria (ricordate?) e giochi (biglie, campana, corse dei sacchi, girotondo, moscacieca ecc.) e passatempi di una volta.

Chiudiamo in bellezza CANTANDO TUTTI IN CORO con

MI RIORDO di E. Malfatti

Primavera son verdi le foglie, son verdi le voglie, son verdi i perché.
 Con il sole che bacia le soglie, odiate spardiglie non fate per me.
 Oggi è il giorno di San Benedetto e sotto il mio tetto sapete che c'è,
 C'è una rondine bianca sul petto, c'è un nido già fatto, venite a vede'.
 Colle fave c'è bono il formaggio, profuma Viareggio di rose e pansè;
 Ogni sera nel bene di maggio d'amore un messaggio purissimo c'è.
 O gran Madre del cielo regina, Viareggio s'inchina prostrato ai tuoi piè
 lo però le cantavo bambina perché la scambiavo Beppina per te.
 Al Balena ci vanno i signori Salviasi, Ginori, Bertolli e Garè,
 Al Colombo curati e priori, le monache al Dori dal tocco alle tre.

Pottaioni bisunti arroganti un vo' più bagnanti però sai com'è
 Emo poveri, i debiti èn tanti, sensali su' canti pensate anche a me.
 Ferragosto cornetti e briosce, fra puppore e cosce la ciccia che c'è.
 Il patino, signora, non esce col mare che cresce rimane dov'è.
 In carrozza, da Berto guidata, da poco è passata madama Dorè
 Co' budelli dell'ultima ondata va in giro agghindata per falli vede'.
Mi riordo è il pensiero che vola, vola verso una favola blu
Mi riordo quel banco di scuola dove un giorno sedevi anche tu.
 È la piazza davanti alla chiesa, è la mia con la tua gioventù,
 È la debole lampada accesa, la porta socchiusa sul tempo che fu.
 Grigio autunno languori d'amore, le sere per ore ci stamo a guardà.
 Se domani ti porto a far more, tu' madre se occorre che cosa dirà ?

Non badare se Egisto t'attasta, non dire mai basta, fin lì ci po' sta',
 Ma se vol qualcos'altro, Mercede, lui prima di gode ti deve sposà.
 Un presepio col Bamboro rotto, ci vole il panciotto col freddo che fa.
 La scabodda, la strega, linchetto, l'orribile aspetto dell'eternità.
 La mi' nonna sdraiata sul letto, l'impiastrò sul petto, la tosse che ha !
 Le' vorrebbe arrivà a novantotto, ma il medico ha detto che un ce la farà.
 La civetta ha cantato stanotte, spirata è alle sette l'Adele del Re
 E in cucina , da quando è le sette, che odore di latte bruciato che c'è !
 Una croce, un lumino, un ritratto, du' fiori, uno scritto, lì dentro che c'è ?
 C'è la vita: la vita, oh bimbetto, che tutt'ad un tratto s'è messa a seddè.
Mi riordo è il pensiero che vola, vola verso una favola blu
Mi riordo è quel banco di scuola dove un giorno sedevi anche tu.

MARTEDI' 10- STORIA. MONS GIOVANNI SCARABELLI : “LE ORIGINI DEL CRISTIANESIMO.”

Il cristianesimo nacque nell'ambito del giudaismo, ossia nell'ambito della religione ebraica. Il popolo ebraico subì una terribile diaspora (dispersione) intorno al XII-XIII sec. a.C., per cui in questo periodo gli ebrei non erano posti in un territorio ben definito. Intorno al III sec. Si stanziarono nei pressi della Palestina e dimostrarono di avere ideologia diverse nei confronti dell'Impero Romano: alcuni credevano che fosse necessaria un'indipendenza politica per avere un'autentica libertà religiosa, altri invece ritenevano che fosse indispensabile poter attuare il libero esercizio del culto.

L'ebraismo era diviso in partiti o sette:

- I Farisei professavano un'assoluta fedeltà alla legge giudaica, in una forma di obbedienza quasi maniacale, era il gruppo più importante;
- Gli Zeloti, sostenitori di una radicale opposizione ai romani, infatti furono gli istigatori di tutte le principali rivolte antiromane;
- I Sadducei, gruppo disposto ad accettare il dominio romano purché venisse garantita la libertà religiosa, a questo gruppo appartenevano l'aristocrazia ebraica e l'aristocrazia sacerdotale;
- Gli Esseni, era il gruppo più spirituale, gli uomini conducevano una vita ascetica, seguendo rigide norme morali e pratiche rituali;
- I Samaritani, era un gruppo poco più che pagano al quale tutti gli altri partiti si opponevano.

Il cristianesimo nacque dalla predicazione di Gesù che visse all'incirca tra il IV a.C. e il 30 d.C. in Palestina. Non lasciò nulla di scritto, mai suoi insegnamenti vennero raccolti dai seguaci nei libri del Nuovo Testamento e soprattutto nei 4 Vangeli.

Perché il cristianesimo fu fortemente contrastato? Perché rovesciava i valori della società di quel tempo:

- I poveri, gli umili, i sofferenti sarebbero stati i primi ad avere accesso alla salvezza nel Regno dei Cieli
- Gesù chiedeva di amare i nemici e denunciava le classi dirigenti e i sacerdoti ebraici per aver ridotto la religione a insieme di leggi esteriori. Gesù venne accusato di essere un bestemmiatore e quindi condannato a morte. Dopo la sua morte i discepoli e le comunità di cristiani continuarono a divulgare la sua parola.

Il cristianesimo così dilagò rapidamente, prima tra le classi più povere e poi tra gruppi appartenenti alle classi ricche. Ma dal III sec. I Cristiani furono duramente perseguitati principalmente per la loro idea di monoteismo che non gli permetteva di riconoscere l'autorità spirituale dell'imperatore. Le persecuzioni però non ottennero l'effetto desiderato e così, all'inizio del IV secolo, cambiarono radicalmente politica nei confronti dei Cristiani.

Il cristianesimo viene infine legittimato grazie alla "svolta costantiniana" con l'editto di Milano del 313. Il Concilio di Nicea del 325 consolida ulteriormente questa religione all'interno dell'Impero Romano ed infine, nel 392, un editto vieta i culti pagani. In poco meno di 80 anni il rapporto tra cristianesimo e culti preesistenti viene di fatto capovolto.

MARTEDÌ 17- STORIA -COSTUME-ANTONIO TOMEI: “GENTE DI MARE”

Gente di mare. Sì, la gente di mare a Viareggio sembra una razza scomparsa nell'evoluzione cittadina.

Come ti giri chi trovi? Tanta brava gente, ovviamente, ma sono impiegati, insegnanti, studenti, operai, visi e voci di amiche e di amici che è sempre piacevole incontrare. È piacevole anche scambiare due parole: le famiglie, il lavoro, la salute, le conoscenze comuni, il più e il meno, insomma quello che offre la giornata con i suoi avvenimenti, le sue noie anche, i suoi interessi.

Ma il **Mare**? Ameno che non siamo proprio d'estate e si parli di spiaggia e di bagnanti, non si direbbe proprio che siamo in mezzo a una razza di gente di mare.

Tuttavia ...se sia andasse a frugare nella storia delle vecchie famiglie viareggine, laggiù al tempo delle fatiche dei vecchi lavori, tra la severità delle nostre antiche nonne, nella vita delle case caratterizzata da una esemplare semplicità di costumi, allora, frugando in quei tempi si troverebbe sempre qualche nonno, qualche zio, qualche padre o fratello che è andato in mare ,che

è stato marinaio o che insomma ha avuto a che fare con il mare in qualche modo, magari perché ha lavorato in qualche cantiere navale.

Il fatto è che i vecchi viareggini la vicinanza del mare in qualche maniera l'hanno assimilata dalle loro radici piantate in questa rena salmastrosa, il mare l'hanno respirato e se ne sono nutriti, di conseguenza ne hanno saturato anche il linguaggio.

Del resto per renderci conto di quanto il mare sia stato una componente non secondaria nella formazione del nostro carattere viareggino, quanto il mare con la sua vita marinara, i suoi tempi e, i suoi spazi abbia marcato la sua presenza fra la nostra gente, basta andare a ritrovare che ha lasciato nel nostro vecchio vernacolo.

Ma per esempio, avete mai sentito le vecchie nonne, la definizione che davano a una comare che magari aveva messo su una certa superbia e si riteneva superiore in qualche cosa:

“Delafia lelli: anco la razza è diventata un pescio fino!

E come camina tutta ‘nvelata, sai!’un ti guarda neanche!

-Lellà, mh...con quella bocca a lampreda!

-Chi lo sa chi crede di esse’ vedi, quel pescio fanfano!

-Con quell’occhi a boga morta!

-Pare sì ma uno scorfano!

-E si da tante arie, vedi!

-Sì, bone le cee! Anco i ssu ‘figlioli,ma hai visti come l’ha avvezzati?

-Eh... cara mia, la sarda ammarcisce dala testa

-Vedi se fussuno i mmii issu’figlioli, e mi rispondessino come rispondino a su’ ma’, io li pesterei come un polpo!

-Annanzi d’ave’ a che fa’ col lelli, sarebbe meglio buassi co’ lo sprocco dela tracina!

-Peggio annanzi d’ave’ a che f’ con lelli sarebbe meglio tocc’ il c...alla ceala!

Oppure vogliamo sentire il linguaggio dei vecchi navarchi che si scambiano opinioni sulla vecchiaia seduti alla solina su una panchina...

-Salve Beppe, ormai anche noialtri abbiamo l’acqua al trincarino!

-E che voi fa’.basta porta’ la barca ‘n pari!

-E davvero! che te ne fai d’andà ’tanto di burina!

-Basata un loccia’tanto però!...

-E ‘un ista’ troppo a ccolpi di mare.

-Che voi fa, ormai en cotti i nnicchi!

-Hai ‘nteso eh! ...En teste e lische!

-E c’è da sta attenti anco al mangia’ e ‘un ingavonassi tanto!

-Sì, ma non la prendemo troppo di pruga, eh!

Insomma, abbiamo capito che a Viareggio il salmastro marino è entrato tanto nel sangue della nostra gente da colorarne perfino il pensiero e il linguaggio.

Bene, allora riportiamoci anche noi al tempo in cui questo linguaggio era una parlata usuale e comune a tutti gli abitanti di quello che era soltanto un grosso paese annidato accanto al mare.

Siamo nell'orto di una casa viareggina. Una donna sta preparando il sacco degli indumenti per il suo uomo che deve partire con il bastimento. Fra la roba c'è la fuscaccia, una fascia di stoffa nera che gli antichi marinai portavano intorno alla vita.

Una vecchia seduta là da una parte assiste alla scena e ogni tanto fa sentire il suo commento: questa fuscaccia non deve diventare un qualcosa che renda troppo attraente il marinaio viareggino: una moglie gelosa lo attende a casa!

E così Antonio con il suo gruppo di attori "viareggini doc" ci delizia con racconti e letture di "lettere" (l'unico modo allora per restare in contatto con la famiglia, navigando) fra un certo Tono e la su Beppina.

Quindi, Antonio ci narra dei racconti (con tanta fantasia!) che una volta andati in pensione, i vecchi marinai raccontavano a "veglio".

Storie di buriane, di scogli traditori, di venti inverosimili, di draghi, di delfini c'era di tutto. raccontato con la voce piena di mistero che veniva da quel mondo lontano e pauroso "de' mmari" profondi, mentre i bimbeti attaccati alla sottana della "su mamma", con l'ultimo "balloccioro" della cena in bocca, ascoltavano spauriti con gli occhi che si spalancavano sui mondi misteriosi degli oceani sconosciuti.

È arrivato, nostro malgrado, infine, il momento di chiudere...di salutare "il salmastro" che, grazie ad Antonio, aveva invaso, abbondantemente, con il suo inconfondibile profumo di mare la sala della Croce Verde! Alla prossima, caro Antonio!

GIOVEDI' 19- STORIA DEL TERRITORIO:**PAOLO FORNACIARI:****“FRANCESCO BERGAMINI****E IL CENTRO DOCUMENTARIO STORICO DI VIAREGGIO”**

È stato un ricordo e un omaggio a Francesco Bergamini, fondatore del “Centro Documentario Storico di Viareggio”, questa ultima conferenza del programma dell’anno 2024, in occasione del centenario della sua nascita e a vent’anni della sua morte, avvenuta il 28 dicembre 2004.

Non poteva che essere Paolo Fornaciari, (fraternal amico ed “allievo “del Bergamini) nostro Presidente Unitre Viareggio-Versilia, in quanto ex direttore del Centro Doc. Storico da quando, nel 1977, Bergamini lasciò il servizio causa pensionamento, a tracciarne la storia, che poi ...è la storia documentata della nostra città.

Il primo libro sulla storia di Viareggio fu scritto da Giuseppe Genovali, “Memorie di storia viareggina dal 1040 al 1624”, e fu pubblicato nel 1885, poi fu la volta di Francesco Lenci, prima con “Viareggio dal 1820 al 1920”, edito proprio nel 1920 in occasione del primo centenario dell’elevazione di Viareggio a rango di Città, e poi con “Viareggio dalle origini ai giorni nostri”, dato alle stampe nel 1941.

Ma il contributo determinante allo studio della storia di Viareggio è stato dato da Francesco Bergamini che ricordiamo si è spento 20 anni fa, all’ospedale della Versilia, dove si trovava ricoverato.

Francesco Bergamini, che aveva da poco compiuto ottanta anni, aveva dedicato tutta la sua vita al recupero e alla valorizzazione della memoria storica della città.

Dipendente del Comune di Viareggio, negli anni Cinquanta ideò ed organizzò l’Ufficio Relazione Pubbliche e diede alle stampe il "Notiziario dell’U. R. P.", un periodico pensato per tenere informata la cittadinanza sull’attività

amministrativa del Comune che allora aveva di molto anticipato i compiti e le funzioni dell'attività di comunicazione nel settore della pubblica amministrazione.

Proprio questo suo nuovo ed originale impegno l'aveva messo in contatto con le problematiche della salvaguardia e della promozione della storia e della cultura locale, creando le premesse per la valorizzazione dei documenti che formavano l'archivio del Comune di Viareggio che allora giacevano quasi abbandonati in polverose stanze e che Bergamini riorganizzò e rese fruibili grazie all'istituzione, nel 1964, del Centro Documentario Storico, di cui fu fondatore e direttore fino al 1977 quando decise di andare anzitempo in pensione.

Nel ruolo di direttore del Centro iniziò lo studio approfondito dei documenti d'archivio raccogliendo notizie ed informazioni su fatti, avvenimenti e personaggi della storia di Viareggio, fino ad allora quasi sconosciuti.

Il suo interesse ed il suo amore per la storia di Viareggio sono testimoniati da molte ed interessanti iniziative editoriali.

Prima pubblicò, con il contributo prezioso del collega Marco Palmerini, la serie "Viareggio e la sua storia", la collana editoriale articolata in sei volumi monografici che hanno raccontato in modo dettagliato la storia della città dalle origini ai primi anni dell'Ottocento.

Nello stesso tempo diede anche vita alla fortunata rivista di storia, cultura e costume "Viareggio ieri", raccogliendo intorno al progetto editoriale importanti protagonisti della cultura non solo di Viareggio e della Versilia: Mario Tobino, Silvio Micheli, Leone Sbrana, Adolfo Lippi, Carlo Alberto Di Grazia, Enrico Tomei ed altri ancora.

La rivista, che vide la luce nel 1964, fu concepita secondo un progetto messo a punto per diffondere l'interesse per la storia della città, e contribuì al recupero dell'immagine della Viareggio di ieri grazie alla disponibilità degli eredi del cav. Giuseppe Magrini, un pioniere della fotografia che fra la fine dell'Ottocento ed i primi decenni del Novecento immortalò in migliaia di scatti momenti di vita e di lavoro, personaggi illustri e testimonianze artistiche ed architettoniche della città.

Importante è stato anche il suo contributo alla storia della Resistenza, collaborando a tutte le iniziative dell'ANPI della Versilia e pubblicando il volume "Antifascismo e Resistenza in Versilia", scritto a quattro mani con Giuliano Bimbi.

Oltre la serie monografica di "Viareggio e la sua storia", ricordiamo alcune delle altre pubblicazioni da lui curate: "Le mille e una notizia di vita viareggina", "A Viareggio con il treno dei ricordi" e "Viareggio racconta..." e "Viareggio racconta ancora".

Mario Tobino, a cui era legato da fraterna amicizia e con il quale condivideva l'amore per la storia di Viareggio, gli ha dedicato una citazione nel suo

